



QUADERNI DI DEMAMAH n. 51

luglio - agosto 2020

perseVeranza

*Quel Dio, che tu servi con
perseveranza,
ti possa salvare*

(Daniele 6, 12-28)

QUADERNI DI DEMAMAH n. 51

Bimestrale di Spiritualità | luglio - agosto 2020

Direttore: Maria Silvia Roveri - *Responsabile ai sensi di legge:* don Lorenzo Dell'Andrea - *Impaginazione e grafica:* Paola Andreotti - *Direzione, redazione, amministrazione:* Via Statagn, 7 – 32035 S. Giustina (BL) - *Registrazione Tribunale di Belluno* Num. Reg. Stampa 2 - Num. R.G. 429/2014 - *Stampa:* Tipografia Piave - Belluno

Hanno collaborato a questo numero: Marilena Anzini, Camilla da Vico, Miriam Jesi, Riccardo Giovenale, Maria Silvia Roveri, don Giovanni Unterberger – *Fotografie:* Marilena Anzini, amici

Editore: Associazione **Demamah** (Associazione privata di fedeli Ric. Dioc. del 24 luglio 2014) - Via Statagn, 7 - 32035 S.Giustina (BL), **Tel. Segreteria 339-2981446** - *Presidente:* Maria Silvia Roveri - *Assistente spirituale:* don Giovanni Unterberger - *Amministrazione:* Teddy De Cesero - *Segreteria:* Marilena Anzini - *Responsabile comunicazione:* Paola Andreotti

Per donazioni: conto corrente bancario intestato a

ASSOCIAZIONE PRIVATA DI FEDELI “DEMAMAH”
IBAN IT32 0030 6961 2771 0000 0002 370
Banca Intesa San Paolo – Agenzia di Santa Giustina (BL)

www.demamah.it ❖ info@demamah.it



*“L’epilogo di tutta la storia, quella personale e cosmica, è la salvezza.
Chi è consapevole di questo senso ultimo,
universale e singolare per ciascuno di noi,
accoglie la Parola del Salvatore e quanto ci chiede:
la fedeltà e la perseveranza.*

*La grande opera della salvezza, come tutte le opere positive,
chiede la perseveranza.”*

(S.E. Mons. Giuseppe Andrich – foglietto domenicale 17 novembre 2019)

indice

Perseveranza_1
Se perseveranza fa rima con speranza_5
Perseverare nella fede 1_10
Perseverare nella fede 2_16
Perse-mpre_19
Perseverare – Procrastinare_21
L’instabilità_24
La catenella_29
Perseverante preghiera_33
L’angelo incompiuto_38
Perseveranza nella tentazione e nella prova_40
Perseveranza e le sorelle maggiori_46
Propositi, promesse, voti & C._49
Puzzleperseverante_52
vita di Demamah_64

Perseveranza

don Giovanni Unterberger

“Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me! Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!” Era il grido, a Gerico, di un cieco, che aveva sentito che stava passando Gesù. La gente lo sgridava e cercava di farlo tacere, ma lui continuava a gridare, e gridava sempre più forte, chiedendo aiuto e guarigione; finché Gesù lo avvicinò, lo ascoltò e lo guarì (cfr Lc 18,35-43). Esempio di perseveranza. Ho visto una volta un bambino davanti a un negozio di giocattoli che chiedeva alla mamma che gli comprasse un pupazzo, un bel ‘Pinocchio’; la mamma a spiegargli che di pupazzi e di giocattoli ne aveva già molti a casa, ma quel bambino insisteva, insisteva...; ad un certo punto si mise a battere i piedi per terra e a piangere, finché la mamma glielo comperò. Non saprei dire se la mamma abbia fatto bene a cedere, certo fu grande la perseveranza del bambino nel chiedere!

Un proverbio afferma: ‘Chi ben comincia è a metà dell’opera’. Esso dice il vero, perché le disposizioni di mente e di volontà con cui s’intraprende un’azione sono molto importanti per la riuscita dell’azione stessa; ma dice il vero anche in un altro senso: afferma, cioè, che chi ben comincia è solo ‘a metà’ dell’opera; l’opera necessita di essere continuata e portata a termine, e a portarla a termine è la perseveranza.

La perseveranza è una virtù che l'uomo sente fatta proprio per lui, a misura del suo cuore; ne avverte il valore assoluto, perché l'uomo è fatto per 'il tutto', non si sente fatto per le cose a metà, per ciò che non è pieno, perfetto e 'compiuto'. Ogni imperfezione lo lascia insoddisfatto, e Gesù che ben conosceva il cuore dell'uomo, non esitò a proporgli la perfezione somma: "Siate voi perfetti com'è perfetto il Padre vostro celeste" (Mt 5,48).



Ricordo che nelle mie letture delle vite dei Santi m'impressionò moltissimo la figura di sant'Elisabetta del Portogallo, vissuta tra il 1271 e il 1336. Era nata in Spagna da Pietro III d'Aragona, e a soli 12 anni fu data in sposa a Dionisio il Liberale, re del Portogallo. Dopo alcuni anni di convivenza felice col marito, da cui ebbe due figli, il suo matrimonio divenne particolarmente doloroso: Dionisio s'invaghì, una dopo l'altra, di varie dame di corte, non preoccupandosi affatto di tenere nascosta la cosa; da esse ebbe vari figli che tenne a vivere nella reggia; sant'Elisabetta, pur così ferita nel cuore, si diede ad allevarli e a educarli alla pari dei suoi figli propri, perseverando nella piena fedeltà al marito. E rimase a lui

fedele anche quando, a causa di calunnie e menzognere insinuazioni, fu dal re allontanata da corte e rinchiusa a lungo, prigioniera, in una fortezza. Riconosciuta innocente, riprese a vivere con il suo sposo, mostrandogli affetto e prendendosi amorevolmente cura di lui nella dolorosa malattia che lo condusse alla morte. Donna perseverante! Chissà quanto sarà stata felice alla fine della sua vita, e in pace con la propria coscienza, sant'Elisabetta, per la sua perseveranza nel 'sì' sponsale pronunciato il giorno del matrimonio davanti all'altare! "Sta fermo al tuo impegno -esorta il libro del Siracide- e fanne la tua vita, invecchia compiendo il tuo lavoro" (Sir 11,20).

L'uomo avverte il valore del 'tutto' e del 'per sempre', a cui la perseveranza porta e conduce, ma avverte insieme, in maniera forte, sofferta e dolorosa, la propria debolezza e instabilità. Quanti propositi, fatti con sincerità, non mantenuti! Quanti impegni intrapresi con matura riflessione, non portati a compimento! Quante promesse importanti, col tempo disattese! E il cuore soffre... L'uomo non è stabilità, fermezza, perseveranza.

Ma può perseverare! Può riuscire a portare a compimento quanto ha iniziato! Non da solo, ma con la 'Roccia'. Numerose volte nella Bibbia Dio è chiamato 'roccia', 'rupe', dando certezza di stabilità: "Tu, Signore, sei la mia roccia e il mio baluardo" (Sal 31,4); "Tu, Dio, sei la roccia della mia salvezza" (Sal 89,27); "La roccia del mio cuore è Dio" (Sal 73,26); "Il mio Dio è la mia rupe in cui mi rifugio" (2Sam 22,3); "Sii per me, Signore, la rupe che mi accoglie" (Sal 31,3).

L'apostolo Pietro era 'una frana', grande entusiasta ma instabile fino a rinnegare tre volte Gesù la notte della passione, ma il Signore lo fece la 'roccia' della sua costruzione: "Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa" (Mt 16,18). Il Signore doni anche a noi la sua stabilità!



Se perseveranza fa rima con speranza

Maria Silvia Roveri

*Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza;
infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo?
Ma se speriamo quello che non vediamo,
lo attendiamo con perseveranza.*

(Romani 8, 24-25)

Mi è capitato anche stamattina, assistendo a una Santa Messa trasmessa in streaming (mentre scrivo siamo ancora in piena pandemia), quello sconforto generato da una celebrazione poco curata e poco diligente. Soffre la mia sensibilità liturgica e soffre il mio amore a Dio. Anch'io ho assistito più di qualche volta personalmente a queste negligenze, e i miei pensieri vanno suggerendomi che non c'è alcuna speranza di cambiamento, così è e così sarà sempre, se non peggio. Brutti pensieri, che uccidono la speranza e incrinano la perseveranza.

“...no alla rigidità e al legalismo che toglie la libertà, ma accettazione gioiosa del dono della Grazia e dello Spirito gratuito, che fa vivere in unione e amore sereni la fede in un Dio che ci chiama amici e figli suoi”. L'ha detto papa Francesco in un'omelia a Santa Marta, e subito un amico si premura di farmi avere il

messaggio corredandolo di commenti oscillanti tra il libertario e il libertino. Ahimè, anche qui i miei pensieri subito si premurano di togliermi ogni speranza che le parole del papa non abbiano sempre ad essere -come spesso è avvenuto e avviene- male interpretate e utilizzate per tirare il più possibile ‘la coperta dalla propria parte del letto’, creando divisione e partigianeria. Anche questi sono brutti pensieri, che mordono la speranza e infiacchiscono la perseveranza.

Oggi ci si mette pure il coronavirus, con mio marito in isolamento (e di conseguenza tutta la famiglia), ad attendere ai deboli segnali di ripresa dell’attività lavorativa che si profilavano all’orizzonte, con tutto l’asfissiante corollario di preparativi, protocolli, precauzioni e raccomandazioni. Tutto inutile? Niente da fare? Non ci sarà più ripresa? Ci ammaleremo tutti? Andatevene via subito, pensieri guastafeste, non sarete voi a rendere vana la speranza e a spezzare la perseveranza.

L’ho visto con mia madre e il balletto di farmaci degli ultimi quattro mesi, alla ricerca di quello giusto che le permetta di vivere dignitosamente gli ultimi anni della sua vita senza dover soccombere per gli effetti collaterali. Non so quante volte sono stata sul punto di gettare la spugna e arrendermi ai profeti di sventura, rassegnandomi a vederla morire anzi tempo. Perseverare sostenuti dalla fede, dall’intuizione e dallo Spirito Santo non è facile in un mondo che non li commercializza e quindi non assegna loro alcun valore. Via tutti, voi uccellacci del malaugurio che non credete, non sperate e non amate.

“Fai degli atti di speranza. Esci da te stessa. Entra in Me.”
L’ho letto sempre stamattina in quel meraviglioso diario della mistica francese Gabrielle Bossis, Lui e io. Gliel’ha detto Gesù, in uno di quei colloqui che Dio dona ogni tanto ad alcune creature scelte, affinché giunga dopo venti, trenta, cento, mille, duemila

anni a chiunque voglia ascoltare ciò che Gesù dice oggi a ognuno di noi. Me lo sono stampato nella mente e nel cuore e me lo ripeto a ogni nuovo assalto ammazza-speranza e stritola-perseveranza.



È proprio così, finché resto in me stessa, che speranza/perseveranza voglio avere? Non l'ho ancora capito che ciò che uccide la speranza/perseveranza è fondarla sulle mie (debolissime) forze?

Ora ricordo! C'erano una volta l'Atto di speranza, l'Atto di fede, l'Atto di carità e l'Atto di dolore. Si imparavano a memoria a catechismo e si snocciolavano ogni giorno con le altre preghiere quotidiane. Sostenevano – oltre alla necessaria e preziosa compunzione - la fede, la speranza e la carità, soprattutto le affidavano a Dio, da cui legittimamente provengono. E questa santa triade divina sosteneva la perseveranza, la capacità di non soccombere di fronte agli eventi, anche quando tutto sembra andare storto, quando sembra non accadere nulla, quando il male sembra trionfare, quando tutto appare cristallizzato e inamovibile, quando vien voglia di abbandonare il campo, cambiare rotta e seppellire la vita.

La speranza sostiene la perseveranza ancora oggi, solo che non ce ne accorgiamo, anzi, peggio ancora, ce ne siamo completamente scordati, abdicando a Dio e idolatrando il “Finché dura, dura; dopo, si cambia”. Una volta si diceva: “Finché c'è vita, c'è speranza”. Oggi, insieme alla vita, si sopprime con altrettanta disinvoltura la speranza, e allora chi più potrà perseverare fino alla fine?

“Fai degli atti di speranza. Esci da te stessa. Entra in Me.”
 Bastano un attimo, una piccola sosta e un pensiero leggero: “Gesù, spero in Te”. Eccolo, l'atto di speranza, che dissolve le nebbie, schiarisce l'orizzonte, illumina la mente, allarga il cuore, respira profondamente, scioglie l'anima in un sorriso e rende saldi come casa fondata sulla roccia.

“Gesù, spero in Te”, ma anche: “Gesù, credo in Te; Gesù, Ti amo”. Tanti piccoli attimi, tante piccole soste, con l'anima tutta rivolta a queste poche sillabe, che risuonano nel cuore con il fragore di un'ondata oceanica, che lava ogni altro pensiero e spazza ogni nube. Incomincia da qui, la perseveranza che scavalca con un agile balzo ostacoli, burroni, inciampi, precipizi, lacci e trappole. Con Gesù tutto è possibile, Dio salva.

*Mio Dio, spero dalla tua bontà,
per le tue promesse e per i meriti di Gesù Cristo,
nostro Salvatore,
la vita eterna e le grazie necessarie per meritarsela
con le buone opere,
che io debbo e voglio fare.
Signore, che io possa goderti in eterno.*

p.s. È ormai sera, quando all'ora di cena arriva la telefonata dall'ASL che comunica a mio marito che il responso del test della mattina era un falso positivo, e dunque niente isolamento, tutti liberi, la ripresa va avanti. Signore Gesù, non è che mi stai viziando troppo? Comunque grazie, Ti amo, credo e spero in Te ancora di più!



Perseverare nella fede 1

Maria Silvia Roveri

L'ultimo taglio di capelli l'ho fatto in gennaio, poi, tutto chiuso per il Covid 19, mentre i miei ricci crescono, crescono e si attorcigliano in boccoli quasi avessi quindici anni, dimentichi di essere ormai grigi e non più così attraenti. Ma stamattina finalmente sono seduta sulla poltrona dell'affezionata parrucchiera, che dopo quarant'anni di tagli è diventata ormai quasi una parente stretta. Sul bancone bianco davanti a me una piccola formichina gira e rigira, incurante di igienizzanti, disinfettanti e sanificanti. Laura mi chiede se mi dà fastidio. No di certo, è la mia risposta. Chissà chi è..., replica lei. Un imperatore della dinastia Ming, rispondo prontamente. Laura sorride e la formichina pure, scampata a una probabile impietosa soppressione.

Sorrido pure io internamente, ma il mio è un sorriso velato di tristezza. Credo la conoscano tutti la storiella buddista di quell'imperatore seduto sul suo trono, che vede passare per il centro del salone imperiale una fila di formichine. Chiede al suo ciambellano dove vengano e cosa facciano lì, al che prontamente giunge la risposta: "Sono i tuoi antenati, mio Signore".

Secondo il credo della reincarnazione, è sempre possibile, nella vita successiva, reincarnarsi in un essere a un grado inferiore rispetto al precedente, e, non essendoci sulla terra un gradino più elevato nella scala sociale di quello dell'imperatore, e nemmeno un gradino più basso di quello degli insetti, ecco che, per un imperatore, reincarnarsi in una formica è decisamente la peggiore delle sorti. Quando questo poi accade non solo a un imperatore, ma a una lunga fila...

Laura è sicuramente battezzata, talvolta la vedo accompagnare in chiesa la mamma alla Santa Messa. Non so se creda veramente nella reincarnazione, ma non mi stupirei. Ho letto che solo il venti per cento dei sedicenti cattolici crede nella Resurrezione di Gesù. E tutti gli altri, in cosa credono?

La fede nella resurrezione non è mai stata di moda. Anche ai tempi di Gesù farisei e sadducei si scannavano su questo punto. San Paolo stesso riuscì a salvarsi in un'occasione puntando sul diverso credo delle fazioni che componevano il sinedrio. Oggi, la fede nella risurrezione è meno di moda che mai. Dopo una paio di volte in cui, al vecchio adagio: "Si vive una volta sola", sentii replicare: "Non è mica detto...", ora ci penso due volte prima di fare tale affermazione, non per incredulità mia, ma per prudenza e rispetto.

La fede nella resurrezione non è più di moda, ma poiché l'uomo non può vivere di fronte all'angoscia di una morte che cancella un'esistenza per l'eternità, tante sono le possibili fedi alternative in cui rifugiarsi. Della reincarnazione stessa esistono molte possibili versioni. Ne conosco parecchie. Confesso di aver curiosato parecchio in queste fedi parallele o divergenti, nei miei anni giovanili. Confesso anche di esserne uscita sempre tra il deluso e l'inappagato. La mia anima, assetata dell'Assoluto, come poteva quietarsi di fronte alla prospettiva di un ciclo continuo di morti e rinascite?

Per credere nella resurrezione bisogna aver conosciuto l'Amore. Conosciuto in senso biblico, conosciuti perché attraversati, permeati, pervasi da un Amore che sa di infinito e di eternità. Un Amore che ti dice: "Vieni da me e riposati un po'". Un Amore che ti chiama: "Seguimi!". Un Amore che ti promette: "Ti amerò per sempre".

Non so se, insieme alla fede nella resurrezione, sia anche la fede nell'amore a essere andata in crisi e quindi non essere più di moda. Come posso chiamare amore quello che si rifiuta o ha paura di promettere: "Ti amerò per sempre"?

Credo nella resurrezione perché non posso credere che l'Amore che mi ha attratto a Sé possa un giorno tradirmi, ripudiarmi o abbandonarmi. Mi ama oggi come mi amava ieri, anzi, come mi amava fin dall'inizio di quei tempi in cui è stato scritto il mio nome nel libro della vita, molto prima che io, i miei genitori e tutti i miei antenati esistessero.

Credo nella resurrezione perché so che Lui desidera avermi accanto a Sé per l'eternità, forse oggi, forse domani, forse tra trent'anni, non lo so, ma so che il Suo Amore è così grande e folle da essere sceso fin sulla terra, patendo tutto ciò che Gli abbiamo fatto patire, pur di non perderci, pur di prenderci per la collottola, recuperareci lì dove siamo caduti, come parapendisti che hanno sbagliato rotta, e riportarci a Sé.

Credo nella resurrezione perché conosco i miei infiniti sbagli, e mi rifiuto di pensare che Lui voglia punirmi con un karma impietoso come un boomerang affilato. "Solo il perdono spezza la catena del karma", sentii un tempo affermare da Raimon Panikkar, teologo ispano-indiano dalla teologia controversa, ma su questo punto inossidabile.

Credo nella resurrezione perché credo che il Suo amore sia più grande dei miei peccati, e sia morto e risorto proprio per restituirmi quella speranza che il male aveva sepolto per sempre.

Se la fede nella resurrezione è fortemente in crisi tra i sedicenti cristiani (ma può ancora dirsi cristiano chi non crede che Cristo sia veramente risorto e che noi tutti risorgeremo con Lui?), a essere in crisi è propriamente la perseveranza nella retta fede. L'ho sentito dire a chiare lettere dal sacerdote in questi giorni tra la Santissima Trinità e il Corpus Domini, a ogni Santa Messa cui sono andata in un paesello di montagna. Ogni dieci altre parole spuntava lei, la perseveranza. “Ecco,” - mi sono detta - “non sono la sola a pensare che oggi giorno occorra innanzitutto coltivare questa rara virtù”.

Non solo la fede nella resurrezione è a rischio estinzione, ma anche quella nella Santissima Trinità o nella presenza reale di Gesù nell'Eucaristia, per non parlare poi dei vari dogmi mariani o relativi agli altri Sacramenti. È sufficiente osservare come, anche tra gli stessi religiosi, essi vengano spesso maltrattati o scarsamente considerati, o come manchi spesso una formazione cristiana che ne ricordi il valore e la portata spirituale.

Santa Madre, la Chiesa, che nella sua sapienza millenaria ha sviluppato una liturgia che inanella uno dopo l'altro i grandi misteri della nostra fede, aiutandoci nella conoscenza e sorreggendoci nella perseveranza. *Lex orandi, lex credendi*, recita un antico motto latino, efficacemente sintetico come solo questa lingua sa esprimere. “Il modo in cui preghiamo determina ciò in cui crediamo”, è la traduzione più fedele possibile.

Ecco dunque che dopo la Pasqua, festa della vita e della luce, giunge la Pentecoste, il dono dello Spirito Santo, dono stesso dell'Amore di Dio che si riversa nella mia piccola anima, incapace di balbettare a confronto. E subito dopo la Santissima Trinità,

perché Dio non ci ama da solo, ma in famiglia. Coraggio, tutti voi che siete soli, desolati, ritirati, che soffrite di solitudine o per mancanza d'amore, venite! Ad attendervi non c'è solo Uno, ma una bellissima famiglia di Tre, dove ci si vuole così bene che è come se fossero –anzi sono!– Uno. Rinunciate a voler capire con il vostro minuscolo intelletto, e lasciatevi amare, anzi travolgere dall'Amore!

A seguire il Corpus Domini, per ricordarci che Gesù è presente in ogni chiesa, in ogni tabernacolo, in ogni Santa Messa, col Suo Corpo e il Suo Sangue. Una festa per ricordare e perseverare nella fede in un Sacramento che ci sorregge nelle fatiche e pene quotidiane ogni giorno dell'anno.

E il giorno dopo l'Ottava del Corpus Domini, ossia il venerdì successivo alla festa, ecco la Solennità del Cuore di Gesù, cui è dedicato l'intero mese di giugno, caso mai l'avessimo dimenticato... Cuore buono? Buonissimo! Cuore misericordioso? Misericordiosissimo! Cuore mite? Mitissimo! Cuore umile? Umilissimo! Lo guardo, in ogni quadro o statua che lo rappresenta, Gesù che tiene sulla mano il Suo Cuore, trafitto dalla lancia, circondato di spine, giusto per ricordarmi che è un cuore che ha sofferto per me molto più di quanto abbia mai sofferto io.

Voglio perseverare nella fede? Ho bisogno che essa sia retta, come una linea che non conosce sbavature.

Voglio perseverare nella fede? Ho bisogno di ancorarmi a quella tradizione che ha sostenuto la fede di miliardi di persone prima di me.

Voglio perseverare nella fede? Ho bisogno di una Divina Liturgia celebrata così come ci è stata insegnata e trasmessa, evitando come la peste, anzi, come virus virulento, quelle personali divagazioni in materia tanto contagiose e perniciose.

Voglio perseverare nella fede? Ho bisogno di pregare spesso, pregare molto, perché da sola non ce la fo'.

Cara Laura, hai quasi finito il taglio, i boccoli grigi giacciono sul pavimento e la formichina sta ancora girando per il bancone bianco nell'inutile ricerca di qualcosina di dolce. A tutte e due auguro di trovarlo, il dolce che illumina la notte, dilata il cuore, apre gli orizzonti, respira i polmoni e riempie la vita.

Ha un nome dolcissimo. Si chiama Gesù.



Perseverare nella fede 2

Maria Silvia Roveri

Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?

(Lc 18, 8)

Perseverare nella fede in tempi di coronavirus. Impresa inedita, ci troviamo impreparati. Ognuno dice la sua, e così oscilliamo tra opposti estremismi.

Vivere è rischioso -lo sappiamo- si può morire!
La paura della morte domina la nostra società a tal punto, che si cerca di far fuori la morte stessa.
E allora non si fanno più figli, si ammazzano quelli indesiderati, si eliminano in modo più o meno celato anziani, disabili e malati diventati un peso insopportabile.
Emarginazione fa rima troppo stretta con eliminazione.

Vivere è rischioso -lo sappiamo. E allora rischiamo, ma viviamo!
“Non vorrei che la gente si ammalasse per essere stata a Messa”, colgo al volo da un lontano discendente nostrano del don Abbondio manzoniano, che non ci ha pensato due volte ad adottare misure drastiche, ancor più restrittive di quelle già strette imposte dalle autorità.

Meglio che –nel caso accadesse– la gente si ammali per essere stata a Messa o in chiesa a pregare, che per essere andata al bar o al Luna Park, è il fulmineo pensiero.

“Vi sono altri valori rispetto al contenere il rischio”, scrive un sacerdote sul settimanale diocesano.

Certo! Muniamoci di tutte le misure -materiali e spirituali, soprattutto spirituali,- per contenere il rischio, e poi viviamo, andiamo a Messa, preghiamo insieme ad altre persone, e soprattutto perseveriamo nella fede testimoniandola senza posa, mettendo lampade in cima agli armadi e gridandola dai tetti, affinché non debba essere detto proprio a noi: *“Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?”*”.

Chi si rintana in casa oggi per paura, starà rintanato anche domani e dopodomani?

Chi rinuncia ad andare in chiesa oggi per paura, continuerà forse a guardare la Messa in tivù?

I tiepidi diventeranno freddi?

Oh Signore, fa’ che almeno i freddi si infiammino di amore ardente!

Oggi le chiese sono desolatamente vuote, ma nessun decreto ha mai vietato di andare in chiesa a pregare, purché “sia sulla strada verso un altro luogo di necessità”.

Conto i “luoghi di necessità” vicino alla mia chiesa parrocchiale, nel paesello dove abito: la farmacia, il fruttivendolo, l’edicola, il pizzaiolo da asporto, la banca, la posta, il tabaccaio, il supermercato... Probabilmente in città sono molti di più. Come vorrei che, fra le necessità, nella borsa della spesa, almeno ogni cristiano ci mettesse Gesù.

Ma quando il Figlio dell’Uomo tornerà sulla terra, troverà la fede sulla terra? Quando ti leggo, caro Vangelo, non mi sembra tanto una “Buona notizia”. Ogni volta è un sussulto. Oddio –penso–

troverà almeno la mia? Saprà resistere la mia fede, in mezzo a tanta desolazione? E a questa, che tanto assomiglia alla prova generale di una persecuzione?

Torno indietro di corsa, poche righe sopra: *In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai...* (Lc 18,1)

Perseveranza nella fede legata alla preghiera. Ok, ho capito, grazie Gesù.

Confido e spero dal profondo del cuore che le chiese vuote abbiano riempito di preghiera le case.

Confido che i cristiani tiepidi stiano sentendo quel languore insopprimibile che dà la fame di Te.

Confido che l'assillo delle norme da seguire non soffochi il tempo della preghiera di chi Ti ama.

Confido che tu dia a chi prega almeno quei piccoli segnali di ripresa e speranza che alimentano la perseveranza.

Confido che Tu ci aiuti a pregare bene, a chiederTi quello che vuoi, a non fare ricatti, a non pretendere e porre condizioni; confido che Tu ci insegni ad affidare a Te i nostri desideri, paure, necessità.

Perseverare nella fede tocca a me. Pregare, pure. La forza per farlo la chiedo a Te.



Perse-mpre

Camilla da Vico

- “Come avete fatto a restare insieme tanto?”

- “Noi sem de quei tempi che quando se roteva ‘na roba, se la giusteva”. [Cinquantesimo anniversario di matrimonio]

“Sono Camilla, quella della C3”
Così mi conosce il meccanico e così mi presento quando lo chiamo.

“Ancora?! Quand’è che te la buti via ‘sta machina?”.

“Mai”, rispondo io sorridendo, “la tengo per sempre”.

Borbotta e scuote la testa... eppure è piuttosto esterrefatto, nel vedere una macchinetta così piccola, con più di 300 mila chilometri, sfrecciare ancora come un razzo!

“Quando muori la lasci a noi?”, chiedono gentilmente i miei figli, come si trattasse di una Ferrari testa rossa. “Certo cari, spero non vogliate farmi fuori per questo...”. La C3 azzurra li ha accompagnati per tutta la loro vita. Li ha portati a casa appena nati e a vedere il mare la prima volta. Non che sia un buon motivo per eliminare la mamma... Chissà se la piccola C3 arriverà al prossimo mese. Quando sarà ora di rottamarla la lasceremo andare, ma di certo durerà nella memoria di tutti, anche del meccanico ;-)

Perse-mpre. Computer, lavatrice, telefono, calzini, pigiama... lavoro, amicizie, casa, vicini di casa... Forse ci manca l'aria... o forse arriva quella vocina che ormai è luogo comune: "Il per sempre non esiste". Allora cerchiamo oggetti scadenti e relazioni superficiali... tanto finché dura. Il nostro modo di vivere, la relazione con le cose e le persone, cambia molto, nel momento in cui riteniamo possibile il *per sempre*, ben sapendo che non dipende affatto da noi.

Il per sempre si nutre di perseveranze.

"È buona cosa darsi sempre un bacio al mattino, benedirsi tutte le sere, aspettare l'altro e accoglierlo quando arriva, uscire qualche volta insieme, condividere le faccende domestiche". [*Amoris Laetitia*, p.199]

La prima volta che ho letto questa frase sono rimasta senza fiato. Con quanta tenerezza papa Francesco ci invita a custodire l'amore coniugale, nutrendolo con gesti concreti. È come mettere un po' di olio nel motore, quale macchina potrebbe vivere senza? Un po' al giorno, una piccola goccia d'amore invisibile sulle labbra dell'altro... Non solo "non tramonti il sole sopra vostra ira", ma non tramonti il sole senza un bacio.

E le persone che non ci sono più? Le persone che hanno seguito altre strade, "rompendo" con noi? Non le rottamiamo! Perseveriamo nell'amarle e nel ricordarle, custodendole nel cuore.

Il per sempre è opera di Dio, perché Dio è per sempre e da sempre. La perseveranza ci educa all'eternità.

È un atto di libertà dal tempo.

È desiderare per sempre.

È vivere per sempre.

È amare ora.

"Colui che non si decide ad amare per sempre, è difficile che possa amare sinceramente un solo giorno".

[Giovanni Paolo II, Omelia]

Perseverare – Procrastinare

Marilena Anzini

Purtroppo tendo più a procrastinare che a perseverare. Ogni volta che mi cimento nella scrittura di un articolo per i Quaderni di Demamah, butto giù circa dieci inizi diversi, scrivo qualche riga e poi mi arrendo. E' curioso ciò che accade: non appena sento di non saper bene come proseguire, perché le idee non sono chiare o perché non mi sembra interessante ciò che scrivo, guarda caso mi viene in mente che devo assolutamente passare l'aspirapolvere, o che le piante hanno bisogno d'acqua, o che non ho ancora dato un'occhiata al giornale per vedere cosa succede nel mondo. Eh, non posso aspettare! E così pianto lì l'articolo. Quando poi lo riprendo, ho un'altra intuizione e lo ricomincio da capo...fino a quando mancano solo due giorni alla scadenza e non posso fare a meno di finirlo, a costo però di grande stress, mio e di chi aspetta l'articolo.

Eppure...un po' perseverante lo sono, se comunque mi rimetto sempre al computer con il proposito di scrivere e ultimare l'articolo. Quindi, dov'è l'inghippo? Forse basterebbe un pizzico di *disciplina* in più nel rispettare una *regola*, per evitare la sensazione di ansia che mi assale: ad esempio decidere una mezz'ora al giorno da dedicare solo a questo, e in quella mezz'ora

impormi di non cedere a nessuna distrazione, rimandando a dopo qualsiasi “importantissima” (!) attività che dovesse venirmi in mente. A pensarci bene, il contrario di essere *distratti* non è essere attenti o concentrati, ma *attratti*. Se accompagno con la preghiera ogni attività che intraprendo e mi ci dedico con lo sguardo rivolto a Dio, ecco che vengo attratta da Lui e le distrazioni perdono subito potere: è più facile essere perseverante e vivo con molta più serenità anche la scadenza più imminente.

Ripenso al mio passato e mi rendo conto di quanto la perseveranza non sia mai stata il mio forte. Per esempio ho praticato un sacco di sport diversi: dalla danza alla pallavolo, al pattinaggio, al nuoto, al kung fu. In quest’ultima disciplina mi mancavano solo due esami per diventare cintura nera quando ho lasciato la palestra. Mi sono anche dedicata allo studio di diversi strumenti musicali, con il risultato di saperne strimpellare alcuni senza però eccellere in nessuno. Per non parlare dei tanti lavori e dei tanti hobby che ho praticato. Ogni volta ero come innamorata di ciò che intraprendevo e mi tuffavo nel conoscerlo, studiarlo e praticarlo, per poi arrivare ad un punto in cui mi veniva un po’ a noia, e allora abbandonavo e mi rivolgevo ad altro. Quanta ammirazione



per quelle persone che, fin da piccole, esprimono una direzione chiara e un percorso da coltivare con costanza e fermezza per tutta la vita! Di solito diventano persone soddisfatte di ciò che fanno e ottengono ottimi risultati nel campo in cui si sono cimentate, spesso rendendosi utili anche agli altri. Così mi ritrovo a pensare con un certo rimpianto a come sarebbe stata la mia vita se mi fossi concentrata su poche o addirittura su una sola di tutte le attività che ho iniziato.

Mi viene in aiuto San Paolo: *“Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno.”* (Rm 8,28)

Chissà se il disegno di Dio è fatto di un solo tratto o di un solo colore per tutti noi? Forse per qualcuno è più indicato seguire una sola strada e andare a fondo in quella, mentre per altri è più opportuno conoscerne diverse, magari per metterle in relazione e in dialogo tra loro. Forse ci sono strade su cui è fondamentale perseverare, ed altre che si possono percorrere con più leggerezza. Forse le strade sono solo strade, e quello che veramente importa è il modo in cui si percorrono e il bene che sappiamo trarne, per noi stessi e per il nostro prossimo.

Se do un'occhiata al groviglio di percorsi che ho seguito nella mia vita, posso ora intravedere che ci sono delle vie che non ho mai abbandonato: il desiderio di prendermi cura degli altri, per esempio, che era già presente, anche se in forma acerba, quando sorridente preparavo il caffè agli avventori del bar in cui lavoravo da ragazza, e che si è sviluppato in modo sempre più consapevole nel mio lavoro di insegnante. E il canto, che mi ha portato dal rock-blues della mia gioventù alla preghiera nel canto gregoriano, passando attraverso tante altre esperienze, dalla scrittura di canzoni, all'improvvisazione, al canto corale. E nel mio lavoro di insegnante di canto non faccio fatica ad intravedere l'incontro fruttuoso di queste due vie.

Forse, alla fine, è la perseveranza nell'amore quel che conta di più: fra le tante strade, è quella che conduce a Dio.

*“Se in mezzo alle avversità il cuore persevera con serenità,
gioia e pace, questo è l'amore.”*

(Santa Teresa d'Avila)

L'instabilità

Miriam Jesi

*Se qualcuno di voi è privo di sapienza, la domandi a Dio,
che dona a tutti con semplicità e senza condizioni,
e gli sarà data.*

*La domandi però con fede, senza esitare,
perché chi esita somiglia all'onda del mare,
mossa e agitata dal vento.*

*Un uomo così non pensi di ricevere qualcosa dal Signore;
è un indeciso, instabile in tutte le sue azioni.”(Gc1, 5-8)*

Ogni tanto faccio un rapido conto dei miei anni in relazione a quelli che probabilmente mi restano: ho vissuto due terzi, tre quarti, quattro quinti della mia vita, o cosa? Considerazioni che faccio per stare con i piedi per terra, quando mi assalgono desideri assurdi da realizzare, dato che certamente non sarò qui quando sarà il momento di coglierne i frutti, o quando mi coglie quella tentazione del guardare al passato con nostalgia, desiderando tornare sui passi già compiuti.

Ho ricevuto tanti doni e talenti nella mia vita, molti li ho messi da parte per lasciare posto ad altri, mentre alcuni sono rimasti lì inutilizzati, e strizzano l'occholino invitante per essere colti

finché c'è ancora tempo. Se ho studiato arpa per una decina d'anni e sapevo suonarla discretamente bene, poi l'ho lasciata, e ora a stento suono semplici brani dei primi anni di studio. Ho studiato anche violoncello, e ogni tanto lo guardo, nella sua bella custodia, lo tiro fuori, l'accordo come posso e tiro qualche arcata, ma quanta fatica fanno le spalle, le braccia e il busto ad assumere una posizione non più familiare. Così accade ogni volta che riordino un angolo della casa: quanti ricordi, quante cose belle fatte nel passato, che ora più non pratico e mi struggono di desiderio e nostalgia, illudendomi che ci sarà un tempo in cui ritornerò a...

Questi pensieri e tentazioni sopravvengono soprattutto quando attraverso momenti difficili, e il presente è faticoso, lento, colmo di sofferenza. Quanto consolante è guardare indietro e fuggire nel passato... Oh, quanto in realtà il passato diventa una prigione in cui rinchiudermi per fuggire dal presente! So, per esperienza ormai vissuta tante volte, che l'uomo veramente libero attraversa le tempeste, non le fugge tornando indietro. So che nessuna esistenza può sopportare un continuo andirivieni tra fughe nel passato e proiezioni nel futuro.

Ringrazio Dio allora che oggi devo occuparmi di mio padre e della zia ultranovantenne, e non posso suonare l'arpa. Ringrazio Dio che ho quegli allievi che attendono lezione e non posso suonare il violoncello. Ringrazio Dio che le tante incombenze non mi permettano di fuggire al mare ogni volta che lo scorgo di lontano. Ringrazio Dio che le poche risorse economiche non mi permettano viaggi esotici. Ringrazio Dio di non poter tornare indietro. Dio salva.

Conosco la facilità con cui spuntano all'orizzonte mille desideri e imprese esaltanti, ammiccanti e promettenti novità, felicità, successo, nuovi orizzonti, spazi inesplorati. Nel tempo ho imparato a verificarne l'origine, per sfozzire quelli dettati da

entusiasmi giovanilisti, da esaltazioni del momento, da pii slanci o anche da ragioni non del tutto orientate al bene. Ho imparato che è una verifica da farsi attraverso la perseveranza e il persistere in una determinata direzione. Una volta affrontati tutti gli ostacoli, le prove, gli assalti e le tentazioni, se il desiderio ancora rimane, significa che la sua origine non è in me, ma mi supera; allora posso stare tranquilla che la direzione intrapresa è giusta e buona.

A quel punto subentra un altro problema: che la direzione verso cui quel moto originario mi sta portando, non sia proprio corrispondente alle mie aspettative, o che mi conduca perfino dove non avrei mai scelto spontaneamente di andare. Ecco di nuovo tornare alla ribalta la perseveranza: se l'origine dell'impulso iniziale era buona, anche il suo fine lo sarà, nonostante tutte le apparenze contrarie. Significa portare momentaneamente un fardello che so non essere la meta ultima delle mie fatiche. È questo il momento in cui prego Dio di nutrire la mia perseveranza di uno slancio ancora più grande di quello che mi ha spinto all'inizio, uno slancio che mi aiuti a sopportare con serenità gli ostacoli e le ostilità.

Conosco anche –per esserci passata attraverso- quei momenti in cui si viene presi dalla tentazione di abbandonare tutto. È il momento di rivolgersi con decisione e urgenza al padre spirituale, o a una persona saggia che sappiamo aver attraversato molte traversie nella vita. Se le chiediamo come ha fatto a perseverare nonostante tutte le difficoltà, ci dirà probabilmente che non sa esattamente cosa consigliarci di fare, se non di perseverare, di non cambiare assolutamente rotta, ma pregare e chiedere aiuto a Dio. Tutti i saggi sono concordi nell'affermare che non si cambia direzione nel momento della crisi, ma, se proprio è volontà di Dio che si cambi rotta, ciò avverrà nel momento di floridezza, quando tutto va bene, non quando si è immersi nelle incertezze, nei dubbi e nell'ansia esistenziale. “In tempo di desolazione non si devono

mai fare mutamenti, ma restare fermi e costanti nei propositi e nella determinazione in cui si stava nel giorno precedente a tale desolazione, o nella determinazione in cui si era in tempo di consolazione”, insegna S. Ignazio di Loyola.

La stabilità di vita è una conquista, sappiamo quanto instabile, farfallone e vagabondo sia per natura l’animo umano. È perciò che la perseveranza può essere solo un miracolo, Dio che “scrive dritto sulle righe storte” della nostra umana instabilità.

L’instabilità ci è proprio scritta dentro, non dobbiamo stupirci, non è una malattia moderna. Nasce dall’accidia, vizio che imperversa –è vero– proprio nella nostra epoca, ma che ha assalito l’uomo di tutti i tempi. Due sono i moti che la fanno maggiormente oscillare: la diminuzione o l’estinzione dello slancio iniziale e del desiderio che lo aveva suscitato, oppure da uno slancio frustrato dal non riuscire a raggiungere l’oggetto ambito, che va esasperandosi sempre più. Il primo moto finisce per farci stagnare nella noia e nell’indifferenza, il secondo moto rischia di farci schizzare fuori dalla traiettoria, presi dalla tentazione di cambiare per delusione.

Allora calma, fermiamoci, prendiamo le distanze da questi moti interiori centripeti che ci portano alla stagnazione, o da quelli opposti centrifughi che ci portano alla fuga. *Manete in dilectione mea*, invita Gesù; rimanete –anche fisicamente– nel mio amore.

“*Manete in dilectione mea* - Il dono della fedeltà e la gioia della perseveranza” è anche il tema di un documento del Dicastero sulla vita consacrata del marzo 2020 rivolto all’emorragia che ormai da decenni è in atto tra le file di quanti professano una vita religiosa o nel clero secolare, anche molti anni dopo la professione perpetua dei voti. Il documento si propone di «elaborare e proporre alcune indicazioni o linee di intervento preventivo e di accompagnamento» (n. 3). «Oggi di fronte al venir meno della perseveranza di tanti

fratelli e sorelle che con generosità avevano intrapreso la via della sequela, possiamo diventare giudici severi, mettendo in rilievo difetti e fragilità che non sono stati affrontati nella maniera giusta, per cause personali, istituzionali o di responsabilità collettive. Chi abbandona deve porsi serie domande sul perché sia venuta meno la propria scelta vocazionale, e chi resta, sulla coerenza del suo rimanere e su eventuali implicazioni nelle cause di allontanamento e raffreddamento della perseveranza di chi se n'è andato. Siamo tutti reciprocamente responsabili e custodi dei nostri fratelli e sorelle, specie di quelli più deboli, perché siano “radunati in Cristo come una sola peculiare famiglia” e i legami di fraternità devono essere coltivati con lealtà in modo da creare per tutti un aiuto reciproco nel realizzare la vocazione propria di ciascuno» (n. 99).

Un documento da leggere e tradurre nel proprio stato di vita. È valido per tutti, non solo per i religiosi; utile ai coniugi, utile a chi vive da solo, utile ai giovani che devono compiere delle scelte, utile agli anziani che le scelte le hanno compiute da tempo e si trovano



a fare i conti col proprio passato, oltre al futuro che li attende.

Manete in dilectione mea,
invita Gesù.
Come resistere a l'invito dell'uomo più buono, mite e dolce che mai abbia fatto irruzione nella nostra vita?

La catenella

Camilla da Vico

“Clicchete-clic, Nonnita per sé,
lampade muri finestre tessè,
filo filino, filo filetto,
tessè una casa completa di tetto”

[Nonnita sul filo]

Uno dei ricordi più dolci della mia infanzia è zia Norina, per tutti zia Nori, con il suo uncinetto in mano, seduta sulla sedia ad un angolo della cucina, a lavorare ininterrottamente. Tutta la casa era ricoperta dai suoi lavori: tende, tovaglie, copriletti, centrini, presine; ovunque, incantevoli trame bianche. Non smetteva nemmeno quando andavamo a trovarla. Alzava lo sguardo, sorrideva e rispondeva, ma le mani continuavano a lavorare e le labbra senza voce a contare i punti... Morta a novantanove anni, anche sopra la sua tomba continua a ricamare trame bianche, con una bella foto sorridente e l'uncinetto in mano.

Mia sorella andava spesso da zia Nori, e così imparò la sua arte. Provò ad insegnarmela, senza alcun risultato. Più della catenella, non so fare.

“Nonnita, dunque, tessera tessera,
per fare quello che le occorreva,
e si tessé con bravura e amore,
due nipotini di grande valore!”

Seguendo le orme di zia Nori, mia sorella iniziò a fare centrini, presine, fino a quando cominciò la grande impresa di un copriletto! Centinaia e centinaia di quadratini bianchi, uniti insieme, per giorni, anni di lavoro, ma, ad un passo dalla fine, mia sorella smise di lavorare. Il copriletto, quasi finito, finì in una valigia. “Ma come? Vale migliaia di euro”!, dicono alcuni. “Cosa ci vuole, mancano solo pochi pezzi!”, dicono altri. “Affidalo a chi lo può portare a termine”, dicono altri ancora, ma niente. Il tesoro resta nella valigia, ad ingiallire.



Gesù, Gesù, Gesù, Gesù; Gesù, Gesù, Gesù....

La catenella è il punto più semplice, eppure è il fondamento di ogni altro punto.

Gesù, Gesù, Gesù, Gesù. Gesù, Gesù, Gesù....

Con il tempo e la pratica, la catenella diventa regolare, costante, uniforme. Non si fa più fatica, viene da sé.

Gesù, Gesù, Gesù, Gesù, Gesù, Gesù, Gesù...

Quando saremo ben saldi nel punto basilare, ecco sgorgare i ricami, con la bellezza delle loro forme.

Gesù Confido in Te Gesù confido in Te Gesù confido in Te
MaranathaMaranathaMaranatha

Mater purissima Mater castissima Mater amabilis
Veni Creator Spiritus Veni Creator Spiritus Veni Creator Spiritus

...

È importante non saltare da un punto all'altro, ma lasciare che ogni ricamo prenda la sua forma, con regolarità e pazienza. Sentiremo il respiro e il cuore partecipare a questa piccola grande opera.

Ho sbagliato a contare e devo disfare

Quello che sto facendo non serve a niente

Non ha senso, non ne ho più voglia, non mi piace più

Non sono solo le tarme che non vedono l'ora di mangiarsi il frutto della nostra fatica.

“La perseveranza nella preghiera è la somma di ogni buona attività, la più elevata delle nostre azioni. Con essa possiamo quotidianamente acquistare tutte le virtù, chiedendole a Dio. [...] Chi ogni giorno si sforza di essere perseverante nella preghiera viene consumato, per mezzo dell’amore spirituale, da un desiderio divino e infiammato da una struggente nostalgia di Dio, e così riceve la grazia della perfezione santificante”. *[Piccola Filocalia]*.

Pregare incessantemente, vivere con l’anima orante: come quel pellegrino russo, che partì con la sola compagnia di un tozzo di pane e la Bibbia, anche noi desideriamo imparare l’arte di ricamare con l’anima, per riempire la nostra casa interiore, il mondo intero e il cielo stesso di bellezza.

Caro Gesù, anche su questo, non ho imparato molto.
Sono ancora a una catenella incostante e fragile.
Prendila così, quest’opera imperfetta,
e quando sarò stanca, o vecchia o malata,
continua Tu a ricamare il Tuo Nome nel mio cuore.



Perseverante preghiera

Maria Silvia Roveri

Sono i giorni immediatamente precedenti l'Ascensione, quelli in cui chiedo al Monastero di San Benedetto il patrocinio per alcune lezioni online sul tema "Cantare la buonanotte secondo la tradizione monastica benedettina".

Sono i giorni delle rogazioni, quei giorni benedetti in cui possiamo chiedere a Dio tutto e di più, sicuri che ce lo accorderà, per noi, per i nostri cari, per il nostro lavoro, la salute, la buona riuscita delle nostre attività umane, i campi, le città, le acque e i monti; per la pioggia e per la neve, per il sole e per il caldo che fa sbocciare fiori e maturare frutti.

Il Padre Priore mi risponde prontamente con un no che non mi aspettavo. È un no gentile, in verità, pronunciato secondo la Regola di San Benedetto, che insegna a dire i no con così tanta dolcezza da non doverne rimanere amareggiati; così il Padre Priore conclude la missiva chiedendo: "Possiamo aiutare in qualche altro modo?" Subito tentata di rispondere dispiaciuta e un pelino risentita che non vedevo altro modo di ricevere aiuto, viene in mio soccorso il Vangelo del giorno, in cui Gesù narra di quel tale che va ad importunare un amico in piena notte per chiedergli dei pani, e, dopo i no iniziali, per la sua insistenza l'amico si alza per darglieli.

Altrettanti buoni frutti ottenne quella vedova che andò da un giudice non del tutto onesto a chiedere giustizia, e la ricevette più per la sua insistenza che per la bontà del notabile.

Il Vangelo la chiama insistenza, per Gesù è perseveranza nella preghiera.

La metto subito in pratica e formulo un'altra richiesta: se il Monastero non può dare il patrocinio, forse il Priore emerito potrà intervenire all'interno delle lezioni con l'autorità della sua competenza liturgica e soprattutto con la sua autentica vita di monaco? Ecco giungere altrettanto prontamente la risposta, questa volta positiva. *Deo gratias!*

Perseverare nella preghiera non è sempre facile, spesso bisogna mettere da parte un bel po' di orpelli personali. Se quel tizio si fosse offeso perché l'amico non si era alzato subito a dargli i pani, non ne avrebbe ricavato nulla. Se la vedova si fosse scoraggiata per la mancanza di ascolto da parte del giudice, sarebbe rimasta con i suoi guai insoluti. Se avessi dato ascolto al mio disappunto per la prima risposta negativa, le lezioni che avrei tenuto non avrebbero potuto godere della preziosa presenza di Padre Cassiano.

La perseveranza, oltre che farsi un baffo dell'orgoglio, è creativa. Se la preghiera non ottiene ciò che chiedo, forse è perché chiedo male, o forse perché la mia richiesta è debole, o forse perché Dio ha in serbo per me un bene più grande di quello che gli sto chiedendo. In effetti, la testimonianza diretta di padre Cassiano ha un valore molto più grande del semplice patrocinio da me inizialmente chiesto.

C'è il coronavirus e non si può celebrare in chiesa il rosario di maggio? E così in diverse città le persone si riuniscono in piazza a recitare il rosario distanti tra loro qualche metro, con le auto che sfrecciano accanto, ma il rosario lo dicono ugualmente. Confermo, la perseveranza è creativa!

La perseveranza è anche ripetitiva. La cosa non ci piace molto, ma è perché confondiamo la ripetizione con l'abitudine. Se cadiamo nella ripetizione abitudinaria ci stancheremo e annoieremo molto presto. Se la ripetizione assume il carattere di un rito, essa diventa fonte di pace, sicurezza e benessere.

Se pensiamo che per destare continuamente l'interesse, il fervore e nutrire la perseveranza sia necessario essere originali e cambiare continuamente forme, ci inganniamo alla grande. Più si cambia e –lo conferma la psicologia della percezione- più si perde in attenzione, profondità e perseveranza. Ci si distrae, si scambiano i cambiamenti esteriori come cambiamenti sostanziali, perdendo di vista l'essenziale.

Accade così anche con la preghiera: più essa è mutevole e più tende a mantenerci alla sua superficie, e la superficie prima o poi stanca, dunque si smette o si incomincia a essere incostanti e infedeli.

La ripetizione nella preghiera produce l'effetto che ha il ruminare per un erbivoro: permette di far riaffiorare spontaneamente quanto si è ingerito, per poi farlo scendere molto più in profondità, diventando vero cibo e vera bevanda spirituale.

La perseveranza richiede di andare più in profondità rispetto alle apparenze, che alla lunga sono sempre insipide, nonostante tutto il luccichìo esteriore, e presto ci stancano. Ci fu nel secolo scorso un pianista e compositore di genio, di nome Giacinto Scelsi. Pochi in realtà lo conoscono, ma fu il primo compositore a portare in Italia la dodecafonia di Arnold Schoenberg. Era innamorato della musica microtonale, intuiva il tesoro sepolto all'interno di ogni singolo suono. Fu questo tesoro a salvarlo nel momento di una grave depressione che lo colse quando la moglie lo abbandonò. La sua terapia consistette nel suonare al pianoforte di continuo una singola nota. La profondità che scoprì all'interno di questo unico suono fu tale da farlo rifiorire e ridonare lui alla vita e all'umanità le sue più belle composizioni.

Conosco personalmente la potenza trasformatrice del cantare a lungo un unico suono: è come una goccia che cade delicatamente ma senza sosta, lasciando crescere nel tempo incantevoli stalattiti e stalagmiti in quella grotta segreta che è la nostra anima. Così è per la preghiera, soprattutto la preghiera cantata dei salmi, che, versetto dopo versetto diviene simile all'alito di quel vento leggero col quale Dio diede inizio alla Creazione e continua a scolpire, giorno dopo giorno, con infinita divina perseveranza, le parti più segrete di noi stessi.

La perseveranza richiede pure di affrontare gli ostacoli con decisione e senza timore. Così fu per gli apostoli, dopo l'Ascensione al Cielo di Gesù. Raccontano gli Atti degli apostoli: *“Allora essi tornarono a Gerusalemme dal monte chiamato dell'Uliveto, che è vicino a Gerusalemme, non distandone che un cammino di sabato. Quando furono entrati, salirono nella sala di sopra dove di consueto si trattenevano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo d'Alfeo e Simone lo Zelota, e Giuda di Giacomo. Tutti questi perseveravano concordi nella preghiera, con le donne, e con Maria, madre di Gesù, e con i fratelli di lui.”* (Atti 1, 12-14). Gesù era stato crocifisso, morto, sepolto, risorto e asceso al Cielo. Immaginiamo noi di trovarci in una situazione simile: cosa avremmo fatto? Basta guardare cosa succede tra gli animali, quando viene ucciso o catturato il capo del branco. Anche gli apostoli si ritirarono nel cenacolo, ma non più per paura dei Giudei, come accadde dopo la morte di Gesù, ma per pregare e attendere quello Spirito Santo che era stato loro promesso. Perseverarono nella preghiera e ricevettero il giusto premio della loro perseveranza.

E infine la preghiera perseverante ha bisogno di buoni maestri e buoni esempi. È guardando i monaci pregare che ho preso gusto alla preghiera dell'Ufficio Divino. È ascoltando la profondità delle loro riflessioni spirituali che ho capito quali ne erano i frutti.

È guardando il rosario sempre presente sul comodino di mio padre, che ho preso gusto alla preghiera del rosario. È leggendo vite di santi che vivevano la Santa Messa come il momento più importante della giornata, che ho preso gusto alla Santa Messa quotidiana. È stata la loro fedeltà, la loro perseveranza tranquilla e inossidabile, inattaccabile da qualsiasi prova o tormento esterno, ad avermi fatto intravedere la luce sfavillante che la preghiera può rappresentare nella vita.

La perseveranza stessa ha bisogno di preghiera, di molta preghiera. Fuggire, nascondersi, ritirarsi e cambiare rotta, quanto è facile! Te lo chiedo oggi, te lo chiedo ogni giorno. Passi piccoli, deboli, fragili, insicuri, impacciati. La cengia che porta al Cielo è stretta e insidiosa. Mostrami dove mettere i piedi, uno dietro l'altro, dove li metti Tu.



L'angelo incompiuto

Camilla da Vico

Penso spesso alle cose che lascerò incompiute, quando giungerà la morte. Disordine nei cassetti, sogni a metà, scritti mai portati a termine. Persone a cui, a furia di rimandare, mi sono

dimenticata di chiedere scusa o dire grazie. Cose che avrei voluto dire ai miei figli, che spero ormai grandi, promesse ancora da mantenere. Libri regalati e mai aperti, propositi non realizzati.

Arriverà quel giorno e forse penserò che un po' di tempo l'ho perso. Se fossi stata più perseverante, avrei concluso di più e lasciato meno cose per aria.

L'angelo incompiuto
Paul Klee, 1939



Allora forse mi tornerà in mente l'*angelo incompiuto*, quel disegno commovente di Paul Klee, di un povero angelo con le ginocchia schiacciate a terra e anelante al cielo. Chissà se il mio angelo custode gli somiglia... io gli somiglierò di certo un po'.

Affiderò agli angeli tutto ciò che non ho finito e dirò loro: "Pensateci voi".

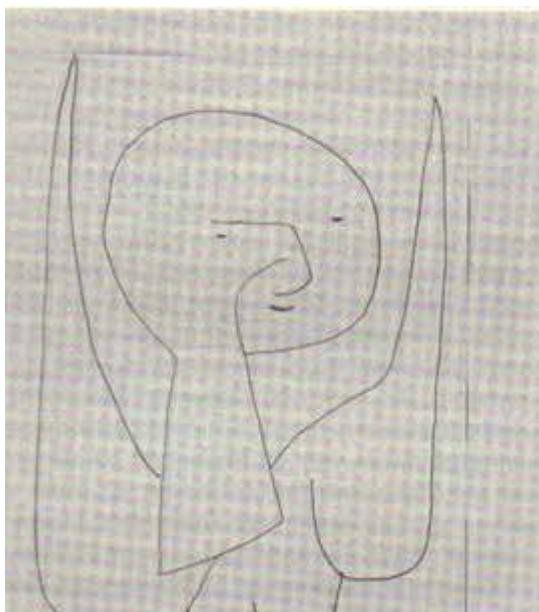
Vi lascio la mia umana imperfezione.

La perseveranza che non ho avuto.

Ora voi insegnatemi l'ascesa, e il volo!"

Per sempre.

Presto capace di Perseveranza.



Presto capace
di volare
Paul Klee, 1939

Perseveranza nella tentazione e nella prova

Riccardo Giovenale

Lo dico e lo ripeto da quando è iniziata la pandemia del coronavirus: essa non è altro che la prova generale della nostra fede di cristiani, in vista della persecuzione che ci attende. Non sono disfattista e tantomeno pessimista; mi definisco semplicemente realista. I cristiani in Occidente sono ormai ridotti a una minoranza irrilevante. Intendo i cristiani praticanti, non quelli che si dicono tali o fanno del cristianesimo una bandiera accaparraclenti.

Quando si è in minoranza religiosa, due sono i principali pericoli: che si venga presi dallo sconforto, e che la persecuzione diventi davvero realtà. Il primo è un pericolo che viene dall'interno, il secondo dall'esterno. Il primo diventa una tentazione, il secondo una tribolazione.

Noi cristiani non siamo rilevanti né numericamente, né ideologicamente, né politicamente, né socialmente. Siamo tutt'al più sopportati, emarginati, evitati, derisi o umiliati, il che rappresenta ovviamente già una prova sul piano morale e psicologico. Dalla

Rivoluzione francese, passando per la breccia di Porta Pia, non è la prima volta che i cristiani d'occidente devono patire per la loro fede, e sono passati solo un paio di secoli. Quel che fa la differenza oggi è la consistenza numerica in precipitoso calo, fedeli e clero compreso, così lo sconforto è in agguato più di ieri.

A questo si è aggiunto, nei primi mesi del 2020, il divieto di celebrare pubblicamente la liturgia. Mi chiedo: quanti sarebbero stati i cristiani che, se le celebrazioni non fossero state sospese, avrebbero continuato a frequentare la liturgia? A trattenere a casa le persone sono stati maggiormente i divieti o la paura? E se al posto della pandemia fossero saltate in aria un paio di chiese italiane durante le celebrazioni del Mercoledì delle Ceneri, cosa sarebbe accaduto poi? Quanti avrebbero continuato a frequentarle durante la Quaresima e tutto il tempo pasquale?

Dobbiamo porci queste domande, non possiamo rimandarle o archiviarle come cose che non ci toccano e non ci toccheranno mai. In molte nazioni del mondo la persecuzione religiosa è una realtà con la quale convivono quotidianamente milioni di cristiani, arrestati, torturati, rapiti, angariati, costretti a fuggire, uccisi. Vanno a Messa la domenica sapendo che potrebbero non tornare a casa, o tornarvi mutilati, loro o i loro figli, mogli, mariti, genitori, sorelle, fratelli, amici, fidanzate... Di certo ricevono dallo Spirito Santo la forza necessaria per perseverare nella fede nonostante l'orrore in cui vivono; di certo anche noi riceveremmo nel bisogno una forza maggiore di quella che sentiamo di avere al momento presente, ma è necessario porsi la domanda prima che la persecuzione giunga. La forza verrà al momento, la determinazione dobbiamo coltivarla fin d'ora.

“Metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e a governatori, a causa del mio nome. Questo vi darà occasione di render testimonianza. Mettetevi bene in mente di non

preparare prima la vostra difesa; io vi darò lingua e sapienza, a cui tutti i vostri avversari non potranno resistere, né controbattere. Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e metteranno a morte alcuni di voi; sarete odiati da tutti per causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo perirà. Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime (la vostra vita).” (Luca 21, 12-19)

“Traditi perfino dai genitori, fratelli, parenti e amici.” Un incubo. Impossibile, viene da pensare. Eppure è realtà. È stata realtà nella DDR, dove dagli archivi della Stasi (la famigerata polizia segreta ai tempi della dittatura, n.d.A.) vennero alla luce realtà raccapriccianti rispetto ai tradimenti che molti patirono all’interno della propria stessa famiglia. È realtà anche oggi nei paesi islamici dove vige la sharia, dove sono i genitori stessi a lanciare la prima pietra contro un loro figlio convertitosi a un’altra religione.

A maggio mi sono lasciato prendere dalla storia dei pastorelli di Fatima, che conoscevo distrattamente. Quali minacce, angherie e pressioni patirono quei fanciulli, per far loro ‘confessare’ di essersi inventati tutto! Eppure perseverarono in maniera impensabile rispetto alla loro tenerissima età. E il beato Rolando Rivi, il quattordicenne seminarista torturato e ucciso dai partigiani per non aver voluto togliere la veste talare, simbolo del suo essersi votato totalmente a Dio? E il fanciullo



messicano quindicenne recentemente canonizzato da papa Francesco, San Josè Sanchez del Rio, ucciso un secolo fa dalle guardie dell'esercito del governo federale messicano in odio alla sua fede?

Faccio una rapida ricerca su Google sui fanciulli martiri. La lista è impressionante, bambini e bambine dai due ai tredici anni che hanno preferito rinunciare alla vita terrena pur di non rinunciare a quella eterna tra le braccia di un Dio che amavano perché aveva già fatto sentire loro l'immensità del Suo Amore.

Con la loro perseveranza hanno salvato la propria anima e vita. Sono solo un minuscolo esercito a fronte della miriade di martiri bambini, adolescenti, uomini e donne di tutte le età, di cui nessuno ricorda il nome (ma Dio lo conosce!), che in Cielo vestono le vesti candide lavate col Sangue dell'Agnello. Sono i testimoni della fede, sono i modelli da conoscere per coltivare in noi la fermezza di fronte alla tentazione e alla prova, certi che la grazia di Dio farà il resto. Anche se a pochi tra noi verrà chiesto il martirio di sangue, la forza che ne trarremo ci aiuterà ad affrontare e perseverare di fronte a qualsiasi altra prova la vita ci ponga innanzi.

Sant'Agnese, vergine e martire, 12 anni

Beato Andrea (Oxer) da Rinn, martire, 2 anni

San Cristoforo della Guardia, martire, 4 anni

Beati Cristoforo, Antonio e Giovanni, protomartiri americani,
circa dodicenni

San Domenico del Val, martire, 7 anni

Sante Fede, Speranza e Carità, martiri con la madre Santa Sofia

Servi di Dio Sei Fratelli Ulma, fanciulli polacchi,
martiri con i genitori

Beato Gildo (Jildo) Irwa, catechista martire, 13 anni

Beato Giovannino Costa, martire, 12 anni

Beato Guglielmo di Norwich, martire, 12 anni
Santi Innocenti Martiri, 0-3 anni
Beato Lorenzino Sossio da Marostica, martire, 5 anni
Sante Lucia WangCheng, Maria Fan Kun, Maria Qi Yu e
Maria ZhengXu, fanciulle cinesi martiri
Servi di Dio Maria Airiau, Ludovico Minaud e 108 compagni,
fanciulli, martiri
San Pancrazio, martire, 13 anni
San Pietro YuTae-ch'ol, martire coreano, 13 anni
San Riccardo di Pontoise, martire
Beato Rodolfo di Berna, martire
Beato Simonino di Trento, martire
San Tarcisio, martire
Santi Tommaso Cesaki, Antonio da Nagasaki e Lodovico Ibarki,
fanciulli giapponesi martiri
Sant' Ugo di Lincoln, martire, 11 anni
San Vito, martire, 13 anni
Beato Adilio Daronch, chierichetto martire 15 anni
Sant' Agata, vergine e martire, 15 anni
Beato Andrea di Phu Yen, catechista martire, 18 anni
Servo di Dio Antonio Ferrer Rodrigo, martire, 15 anni
Beato Clemente RodriguezTejerina, religioso e martire, 18 anni
Beato Davide (Daudi) Okelo, catechista martire, 16 anni
Sant' Edoardo II d'Inghilterra, re martire, 17 anni
Beato Giacomo Bird, martire, 19 anni
Servo di Dio Gino Pistoni, martire, 20 anni
San Giorgio, soldato martire, 20 anni
Santa Giulia, vergine martire
Beato Giuseppe CasasRos, seminarista martire, 20 anni
Beato Giusto Fernández González, religioso e martire, 20 anni
Beato Isidoro Bakanja, catechista martire

Beato Jarogniew Wojciechowski, martire, 19 anni
Servo di Dio Joan Roig i Diggle, martire, 19 anni
Servo di Dio Miguel Pastor Sevilla, seminarista e martire, 20 anni
Beata Panacea de' Muzzi, vergine e martire, 15 anni
San Pietro Calungsod, catechista martire, 18 anni
Beato Simone da Costa, religioso gesuita e martire, 19 anni
Servo di Dio Teresio Olivelli, martire, 19 anni

Omnes Sancti Martyres, orate pro nobis



Perseveranza e le sorelle maggiori

don Giovanni Unterberger

La *Perseveranza* se ne andava tutta fiera di sé, guardandosi intorno e aspettandosi lodi e riconoscimenti da tutte le parti. Per la verità, non sarebbero stati ingiustificati e fuori posto, perché -in effetti- la perseveranza è una grande cosa; riuscire a perseverare a lungo, e fino alla fine, nella strada intrapresa, nell'impegno assunto, specialmente se importante e gravoso, non è cosa da poco. La *Perseveranza* si beava di sé...

Ma aveva dimenticato le sue quattro sorelle. Queste le volevano bene, tanto bene, al punto che si erano messe al suo servizio benché fossero più anziane di lei; ad esse non interessava la propria affermazione, ma unico loro scopo era che la loro sorella *Perseveranza* potesse perfettamente riuscire.

Le quattro sorelle si chiavano *Pazienza*, *Fede*, *Speranza*, *Umiltà*: erano nate prima della loro sorella, perché senza di esse *Perseveranza* non sarebbe potuta venire al mondo. Segno di vero amore è il coraggio di correggere, se necessario, la persona a cui si vuole bene; non è, infatti, vero amore il dare sempre e comunque ragione, il passar sopra ad ogni sbaglio e difetto del fratello, della sorella, senza farglielo, sia pur con carità, notare,

per cui possa correggersi e migliorare. E quest'amore coraggioso le quattro sorelle lo possedevano alla grande. Pensarono pertanto di intervenire l'una dopo l'altra.

Cominciò *Pazienza*. “Ti ricordi, Perseveranza, le difficoltà che hai incontrato fin qui? Le fatiche, gli imprevisti, gli ostacoli improvvisi, i torti che hai subito, le incomprensioni e le maldicenze a tuo riguardo, gli inciampi, i dolori? Più volte ti ho vista scoraggiata e avvilita, a un passo dal lasciare tutto dandoti per vinta. Era troppo pesante il fardello! In quei momenti io mi avvicinai a te, ti diedi una mano e ti sostenni; ti dissi: pazienza, porta pazienza; sii forte, sopporta anche questa croce; vedrai che ce la faremo. E tu mi hai ascoltata; insieme con me hai resistito!” – “E’ vero, sorella Pazienza -disse commossa Perseveranza-, ti devo molto, forse tutto. Grazie!”

Si fece avanti *Fede*. “Carissima sorella, sono molto contenta di te, della tua bella riuscita. Però rifletti: non saresti giunta fino a dove sei giunta, se io non ti avessi aiutata. Tenevi troppo lo sguardo rivolto alla terra, catturata e prigioniera di quanto ti succedeva, come se quello fosse l'ultimo orizzonte di tutto. Ed eri smarrita, vedevi solo buio. Io riuscii a farti balenare un po' di luce, a sussurrarti che nel tuo cammino, pur duro, c'era un senso, un significato; c'era! Anche se tu al momento non lo vedevi. ‘C’è il Cielo, e una Provvidenza, sopra di noi’, ti dicevo. Ricordi? Ti portai l'esempio di una tovaglia: una tovaglia se la si guarda al rovescio, appare un groviglio disordinato e incomprensibile di fili e di nodi, ma se la si rivolta e la si guarda al dritto, lascia vedere il disegno. E tu mi hai ascoltata, mi hai seguita, hai guardato alla luce che ti indicavo...” – “E’ vero, sorella Fede -disse commossa Perseveranza-, ti devo molto, forse tutto. Grazie!”

Incoraggiata dall'apertura di cuore di Perseveranza, cominciò a parlare *Speranza*. “Ti ho tanto sostenuta nel tuo cammino, sorella

carissima. Sapevo bene che il più terribile nemico dell'anima è lo scoraggiamento, e che un'anima scoraggiata è come paralizzata, incapace di muovere neppure più un passo. Per questo ti aiutai tanto a sperare, a pensare che la sofferenza e la difficoltà non durano sempre; che le cose, le situazioni possono cambiare, e i cuori più induriti convertirsi. Ti parlai di Dio che conosce tutto e a cui nulla è nascosto, che è accanto a ciascuno dei suoi figli e non lascia solo nessuno; gli dà forza e coraggio. Tu permettesti alle mie parole di scendere nel tuo cuore, le sentisti come un unguento che medicava le tue ferite e un balsamo che ti portava refrigerio; risvegliarono in te energie nuove, e hai sperato! Ciò ti ha salvata.” – “E’ vero, sorella Speranza -disse commossa Perseveranza-, ti devo molto, forse tutto. Grazie!”

E per ultima prese la parola *Umiltà*. Con grande affetto cominciò: “Sorella carissima, io ti devo dare atto di una grande cosa che hai fatto: sei stata umile! Se non fossi stata umile, ti saresti persa, perché l’orgoglio acceca e porta a perdizione. Solo l’umile riesce. Ti invitai a non voler fare tutto da te, a non presumere di riuscire da sola a far fronte alle asperità del tuo cammino, e tu mi hai ascoltata: hai chiesto aiuto a persone prudenti e di sentimenti cristiani; ti sei rivolta a Dio e hai tanto pregato, lo hai, per così dire, assediato con le tue preghiere, e lui ti ha reso possibile ciò che alle tue forze non sarebbe stato possibile. Il Signore, che sostiene i deboli, ti ha fatto perseverare!” – “E’ vero, sorella Speranza -disse commossa Perseveranza-, ti devo molto, forse tutto. Grazie!”

“Ma ditemi, sorelle, di dove siete? Da dove venite? Ora comprendo che nessun merito io ho se fino ad ora ho perseverato, e che il mio vero nome non è Perseveranza, ma è il distillato di voi, stupendo mix di Pazienza, Fede, Speranza e Umiltà...!” – “Noi veniamo dal Cielo, sorella carissima, da Dio, che ti ama, e che attraverso di noi ti ha sostenuta e sempre guardata, fino a che tu potessi, finalmente, chiamarti Perseveranza!”

Propositi, promesse, voti & C.

Maria Silvia Roveri

L'ultima volta che ho chiamato zia Sara sono quasi svenuta dalle vertigini: il giorno prima lei e zio Giulio avevano festeggiato sessantasette anni di matrimonio. Ses-san-ta-set-te! Sara me lo dice con tono festoso e nello stesso tempo umile e discreto. Non ci credo io, forse non ci crede nemmeno lei, al traguardo raggiunto, bontà di Dio! Era il 30 aprile del 1953, da poco usciti dalla guerra, era un giovedì come quest'anno, sottolinea lei. Dovevano sposarsi sabato 2 maggio, ma c'era stato un imprevisto e pochi giorni prima, avvisati parenti e amici invitati, hanno anticipato tutto al giovedì. “Sono venuti tutti ugualmente”, racconta Sara, “poi siamo andati tre giorni al lago di Garda, perché Giulio il lunedì doveva tornare al lavoro”. Poche altre parole, mi racconta della bella e buona torta che Angelica, la gentile signora che li aiuta in casa, ha preparato, con il gusto tipico del suo paese.

Evito di chiederle: “Come avete fatto, zia a durare così a lungo?”; mi sembra una domanda fuori luogo oggi, di tribolazioni ne hanno passate di sicuro tante, ma il passato è passato, ciò che conta è il presente e il loro sguardo sereno, radioso nel dono ricevuto della lunga vita trascorsa insieme, nonostante gli acciacchi che crescono di giorno in giorno.

“Quando perseverare è sorgente di santità”, penso, una volta riagganciato il telefono. Già solo il fatto che siano riusciti a perseverare così a lungo è una virtù eroica. E-ro-i-ca, oggi più di sempre.

Medito sulla fatica che fanno le generazioni che sono seguite a quella degli zii, a mantenere propositi, promesse, voti e simili. Occorre un prontuario spicciolo per la perseveranza, una cosa semplice, facile da memorizzare, oltre, ovviamente, che chiedere l'intervento della grazia di Dio, ingrediente principale e indispensabile. Tre parole, forse, aiutano, secondo la pedagogia dei gesuiti: misurare, far fruttare, cesellare.

Il misurare riguarda le proprie forze in relazione a quanto ci si accinge a intraprendere. Ad esempio: se una relazione è già faticosa e problematica durante il fidanzamento, difficile che si ‘aggiusti’ durante il matrimonio. Se faccio una fatica bestiale ad alzarmi alle cinque del mattino durante il noviziato, sordo a ogni richiamo e campana, difficile che io arrivi ad alzarmi di slancio una volta emessi i voti.

Il far fruttare significa non andare a cercare all'esterno le risorse con le quali portare a termine l'impresa, ma piuttosto far fruttare i doni che ci sono già stati dati. Gli interventi esterni lasciamoli a Dio; per quanto riguarda noi stessi, abbiamo ricevuto sicuramente tutte le risorse per affrontare ciò che ci siamo proposti, evitando di andar divagando fuori disperdendoci alla ricerca di soluzioni che sono già dentro di noi.

Il cesellare significa disporsi come un umile artigiano che non ricava una sedia utilizzando spade e cannoni, ma piuttosto sega, pialla, carta vetrata, scalpello e pennello. Piccoli continui progressi valgono molto più che appariscenti mutamenti di forma. La fedeltà quotidiana, senza cedimenti dovuti alla lunghezza del

tempo occorrente, è il luogo privilegiato in cui la grazia di Dio si manifesta e può operare.

Grazie zia, grazie zio, mi prenoto per la festa dei settant'anni, anche se fosse di giovedì, prometto che prendo ferie e vengo!



Puzzleperseverante

a cura di Maria Silvia Roveri

❖ La tiepidezza

Non bevo caffè perché mi agita troppo, ma cosa sia un buon caffè l'ho imparato da don Giovanni: esso deve essere *caliente, sedente e par niente*, ossia bollente, bevuto seduti e possibilmente pagato da altri!

Il desiderio è un po' come la brace: se la si preserva, si infiamma, se la si lascia raffreddare, si copre di cenere e si spegne. (Dom Guillaume – Un cammino di libertà)

Quando ci fermiamo al bar a far colazione dopo la Messa mattutina della domenica, la Luigia ordina sempre un caffè bollente, con un bricchetto di acqua altrettanto bollente, raccomandando con decisione alla cameriera che non arrivi al tavolo tiepido. Poi, a turno, qualcuno del gruppo offre la colazione a tutti. Siamo a posto: il caffè è *caliente, sedente e par niente*.

“C'è un rimedio per librarsi da questa mollezza, da questa tiepidezza che ci assale e ci lascia senza forze? Un giorno o l'altro, ognuno di noi si trova a confrontarsi con questo rammollimento del

desiderio, che rende penoso tutto ciò che ci è chiesto, e rischiamo, allora, di trovare mille buone ragioni per giustificarci.

Questa tentazione è normale, è il segno di un vero progresso spirituale: “Dio consuma il nostro desiderio di lui”. Ed eccoci, come dice il salmo 72, *come una bestia*, ma il salmista aggiunge subito *ma io (Dio) sono sempre con te*. Certamente *la mia carne e il mio cuore si sono consumati*, ma Dio è roccia del mio cuore, mia parte per sempre (Sal 72, 22-26). Se Dio permette questa usura, è perché noi facciamo l’esperienza della roccia, e, per poterla fare, bisogna resistere. Mentre si sarebbe tentati di lasciarsi andare, di abbandonare questa o quella cosa, è al contrario molto importante fare tutto, non tralasciare nulla, perché nel deserto è una questione di vita o di morte, e chi vi si perde rischia di non arrivare mai. (Don Guillaume – Un cammino di libertà)

Quando verrà a chiamarmi, spero che il caffè che offrirò al buon Dio sia *sedente* –ossia che lo accolga gioiosa e lieta come si deve a un ospite tanto importante e atteso-, sia *par niente* –ossia che non pretenda di venir ricompensata per quanto ho fatto con i doni che mi ha dato-, e soprattutto sia *caliente* –ossia che trovi la mia anima ardente come il primo giorno in cui Lui fece passare sotto le mie narici l’aroma irresistibile del Suo Amore.



❖ Tentazione e prova

“La tentazione, permessa da Dio, viene dal tentatore. Altra cosa è la prova: sul piano psicologico, Dio saggia i cuori e li mette alla prova (1Ts 2,4). Vedi anche Gesù che mette alla prova Filippo prima della moltiplicazione dei pani.

La prova presuppone la libertà di scelta, e la libertà del cristiano gode dell’attrattiva verso il bene. La prova è ordinata alla vita ed è una condizione indispensabile di crescita, di robustezza, di umiltà. Essa è un passaggio verso Dio, attraverso il suo disegno.

La tentazione, invece, è lo sfruttamento satanico della libertà per distogliere l’uomo dalla fede, dalla speranza e dalla fedeltà. Essa viene dal tentatore attraverso il ‘mondo’. Gesù ci ha insegnato a domandare al Padre di non entrare nella tentazione (Mt 6,13) perché essa conduce alla morte.

Le tentazioni sono la lotta quotidiana del cristiano nel mondo. Lo Spirito di forza ci è dato per resistervi (cfr. Gc 1,12)” (S. E. Mons Francesco Pio Tamburrino – arcivescovo emerito di Foggia-Bovino - giugno 2019)

❖ Un uomo di nome Bartimeo

“La preghiera è il respiro della fede, è la sua espressione più propria. Come *un grido* che esce dal cuore di chi crede e si affida a Dio. Pensiamo alla storia di Bartimeo, un personaggio del Vangelo (cfr Mc 10,46-52 e par.) e, vi confesso, per me il più simpatico di tutti. Era cieco, stava seduto a mendicare sul bordo della strada alla periferia della sua città, Gerico. Non è un personaggio anonimo, ha un volto, un nome: Bartimeo, cioè “figlio di Timeo”. Un giorno sente dire che Gesù sarebbe passato di là. In effetti, Gerico era un crocevia di gente, continuamente attraversata da pellegrini e mercanti. Allora Bartimeo si apposta: avrebbe fatto tutto il possibile per incontrare Gesù. Tanta gente faceva lo stesso: ricordiamo Zaccheo, che sali sull’albero. Tanti volevano vedere Gesù, anche lui.

Così quest’uomo entra nei Vangeli come una voce che grida a squarciagola. Lui non ci vede; non sa se Gesù sia vicino o

lontano, ma lo sente, lo capisce dalla folla, che a un certo punto aumenta e si avvicina... Ma lui è completamente solo, e nessuno se ne preoccupa. E Bartimeo cosa fa? Grida. E grida, e continua a gridare. Usa l'unica arma in suo possesso: la voce. Comincia a gridare: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». E così continua, gridando.

Le sue urla ripetute danno fastidio, non sembrano educate, e molti lo rimproverano, gli dicono di tacere: “Ma sii educato, non fare così!”. Ma Bartimeo non tace, anzi, grida ancora più forte: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Quella testardaggine tanto bella di coloro che cercano una grazia e bussano, bussano alla porta del cuore di Dio. Lui grida, bussa. (...)



E Gesù ascolta il suo grido. La preghiera di Bartimeo tocca il suo cuore, il cuore di Dio, e si aprono per lui le porte della salvezza. Gesù lo fa chiamare. Lui balza in piedi e quelli che prima gli dicevano di tacere, ora lo conducono dal Maestro. Gesù gli parla, gli chiede di esprimere il suo desiderio –questo è importante– e allora il grido diventa domanda: “Che io veda di nuovo, Signore!”. Gesù gli dice: «*Va', la tua fede ti ha salvato*».

Cari fratelli e sorelle, cominciamo questa serie di catechesi sulla preghiera con il grido di Bartimeo, perché forse in una figura come la sua c'è già scritto tutto. Bartimeo è un uomo perseverante. Intorno a lui c'era gente che spiegava che implorare era inutile, che era un vociare senza risposta, che era chiasso che disturbava e basta, che per favore smettesse di gridare: ma lui non è rimasto in silenzio. E alla fine ha ottenuto quello che voleva.” (papa Francesco – udienza 6 maggio 2020)

❖ In ginocchio

“Bisogna aver perseverato lungamente nel silenzio per cominciare a percepire come è ricco della presenza dell’Altissimo: aver piegato lungamente le proprie ginocchia nell’orazione, migliaia di ore, per cominciare a percepire l’eco meravigliosa del suo amore per tutti gli uomini che è venuto a salvare” (Dom Guillaume – Un cammino di libertà)

❖ Sempre pronti

“Tu, o Signore, non riveli il giorno della tua venuta affinché siamo vigilanti, sempre pronti alla battaglia e costantemente dediti alla virtù. Vuoi che viviamo in una attesa continua e che siamo sempre fervorosi: ecco perché lasci nell’incertezza la fine di ciascun uomo. Sapendo che tu verrai sicuramente, fa’ che vigiliamo e stiamo pronti, per evitare di essere colti di sorpresa”. (San Giovanni Crisostomo)

❖ Nonostante tutto

«“Nella notte in cui veniva tradito” (1 Cor 11,23)

Ogni volta che celebriamo la Messa, al momento della consacrazione, queste parole mi mettono i brividi.

Nella notte in cui veniva tradito, nel peggior momento della sua vita.

L'incomprensione è al massimo e tutto sta precipitando.

Gesù sa di essere alla fine, desidera dare tutto. Cosa fa? Inventa l'Eucarestia.

Abbiamo bisogno di nutrirci di cibo, ma anche di affetto, di luce, di felicità.

E questo cibo manca: quante persone muoiono per inedia spirituale! Si spengono interiormente!

Manca il cibo che ci permette di capire il grande mistero che è la vita di ognuno di noi!

È Dio che ci dona il pane del cammino verso la pienezza, verso l'eternità, verso la luce.

È Dio che si fa pane per ciascuno di noi.

Un pane capace di renderci uniti. Un Pane capace di riportarci all'essenziale, al centro. Un Pane che è una Persona: Cristo.»

(Mons. Attilio Zanderigo – dal messaggio per il Corpus Domini)

❖ Quando perseverare è diabolico

Lo ammetto, ho dovuto cedere all'evidenza: ho dei limiti che cercavo di scavalcare senza rispettare né loro, né me stessa. *Errare humanum est, perseverare autem diabolicum*. La locuzione latina è esplicita, nella sua sintesi perfetta: "Commettere errori è umano, ma perseverare (nell'errore) è diabolico".

La chiusura dovuta al Covid 19 ha scaricato sulle mie spalle pesi che non sono più stata in grado di portare, tra i quali la gestione di mia mamma e della sua malattia ventiquattrore su ventiquattro senza più aiuti esterni, la quale si è andata a sommare a tutte le

altre accresciute incombenze. Sono un ariete, che, nella apparente mitezza dell'ovino, di fronte ai portoni chiusi si lancia a testa bassa. Pensavo di farcela, ho dovuto arrendermi. Non era perseveranza, ma testardaggine, che di lì a poco sarebbe sfociata in ostinata presunzione. Il demonio ci tenta suadente anche attraverso opere di misericordia che non siamo in grado di compiere, o la falsa interpretazione dei divini comandamenti.

Grazie a Dio abbiamo dei limiti, attraverso i quali Dio interviene per proteggere noi e chi ci sta intorno. E così la nonna ora è “in vacanza” per due mesi in una accogliente casa di riposo, che non le farà mancare nulla di quanto ha bisogno, compresa quella compagnia che non ero più in grado di darle con la dolcezza e l'affetto di sempre. E darà a me quel sollievo che mi permetterà di recuperare energie e serenità.

Errare humanum est, perseverare autem diabolicum. Dio ci scampi dalla perseveranza sibilata dall'orgoglio.

❖ Iniziati alla perseveranza

“Quelli che erano stati battezzati erano perseveranti nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.” (Atti 2, 42-47)

❖ Provati nella perseveranza

“Quando si presenta un aspirante alla vita monastica, non bisogna accettarlo con troppa facilità, ma, come dice l'Apostolo: "Provate gli spiriti per vedere se vengono da Dio". Quindi, se insiste per entrare e per tre o quattro giorni dimostra di saper sopportare con pazienza i rifiuti poco lusinghieri e tutte le altre difficoltà opposte al suo ingresso, perseverando nella sua richiesta, sia pure accolto e ospitato per qualche giorno nella foresteria. Ma poi si trasferisca nel locale destinato ai novizi, perché vi ricevano la loro formazione, vi mangino e vi dormano. Ad essi venga inoltre preposto un monaco anziano, capace di conquistare le anime, con l'incarico di osservarli molto attentamente. In primo luogo bisogna accertarsi se il novizio cerca veramente Dio, se ama l'Ufficio divino, l'obbedienza e persino le inevitabili contrarietà della vita comune. Gli si prospetti tutta la durezza e l'asperità del cammino che conduce a Dio. Se darà sicure prove di voler perseverare nella sua stabilità, dopo due mesi gli si legga per intero questa Regola e gli si dica: "Ecco la legge sotto la quale vuoi militare; se ti senti di poterla osservare, entra; altrimenti, va' pure via liberamente". Se persisterà ancora nel suo proposito, sia ricondotto nel suddetto locale dei novizi e si metta la sua pazienza alla prova in tutti i modi possibili. Passati sei mesi, gli si legga di nuovo la Regola, perché prenda coscienza dell'impegno che sta per assumersi. E se continua a perseverare, dopo altri quattro mesi, gli si legga ancora una volta la stessa Regola. Se allora, dopo aver seriamente riflettuto, prometterà di essere fedele in tutto e di obbedire a ogni comando, sia pure accolto nella comunità, ma sappia che anche l'autorità della Regola gli vieta da quel giorno di uscire dal monastero e di sottrarsi al giogo della disciplina monastica che, in una così prolungata deliberazione, ha avuto la possibilità di accettare o rifiutare liberamente.” (Regola San Benedetto cap 58, 1-16)

❖ Perseveranza senza privilegi

Se qualche sacerdote chiede di essere ammesso nel monastero, non bisogna affrettarsi troppo ad accogliere la sua richiesta. Ma se continua a insistere in questa preghiera, sappia che dovrà osservare tutta la disciplina della Regola, senza la minima attenuazione, in modo che gli si possa dire con la Scrittura: "Amico, che sei venuto a fare?". Gli si conceda tuttavia di prender posto dopo l'abate, di dare la benedizione e di recitare le preci finali, purché l'abate disponga così; altrimenti non pretenda assolutamente nulla, anzi sia per tutti un esempio di umiltà, ben sapendo di essere soggetto alla disciplina della Regola. E se per caso nella comunità si dovesse trattare dell'assegnazione delle cariche o di qualche altro affare, occupi il posto che gli spetta corrispondentemente al suo ingresso in monastero e non quello che gli è stato concesso in considerazione della sua dignità sacerdotale. Se poi qualche chierico, spinto dallo stesso desiderio, volesse essere aggregato alla comunità, sia assegnato a un posto di un certo riguardo, ma sempre a condizione che prometta anche lui l'osservanza della Regola e la propria stabilità. (Regola San Benedetto cap. 60, 1-8)

❖ Fedele perseveranza

“Convertirsi è questo: tornare a essere fedeli. La fedeltà, quell’atteggiamento umano che non è tanto comune nella vita della gente, nella nostra vita. Sempre ci sono delle illusioni che attirano l’attenzione e tante volte noi vogliamo andare dietro queste illusioni. La fedeltà: nei tempi buoni e nei tempi brutti. C’è un passo del Secondo Libro delle Cronache che mi colpisce tanto. È nel capitolo XII, all’inizio. “Quando il regno fu consolidato – dice– il re Roboamo si sentì sicuro e si allontanò dalla legge del Signore e tutto Israele lo seguì” (cf. 2 Cron. 12,1). Così dice la Bibbia. È un fatto storico, ma è un fatto universale. Tante volte, quando noi ci sentiamo sicuri, incominciamo a fare i nostri progetti e ci

allontaniamo lentamente dal Signore; non rimaniamo nella fedeltà. E la sicurezza mia non è quella che mi dà il Signore. È un idolo. È questo ciò che è accaduto a Roboamo e al popolo di Israele. Si sentì sicuro -regno consolidato- si allontanò dalla legge e incominciò a rendere culto agli idoli. Sì, possiamo dire: “Padre, io non mi inginocchio davanti agli idoli”. No, forse non ti inginocchi, ma che tu li cerchi e tante volte nel tuo cuore adori gli idoli, è vero. Tante volte. La propria sicurezza apre la porta agli idoli. Ma è cattiva la propria sicurezza? No, è una grazia. Essere sicuro, ma essere sicuro anche che il Signore è con me. Ma quando c'è la sicurezza e io al centro, mi allontano dal Signore, come il re Roboamo, divento infedele. È tanto difficile conservare la fedeltà. Tutta la storia di Israele, e poi tutta la storia della Chiesa, è piena di infedeltà. Piena. Piena di egoismi, di proprie sicurezze che fanno che il popolo di Dio si allontani dal Signore, perda quella fedeltà, la grazia della fedeltà. E anche fra noi, fra le persone, la fedeltà non è una virtù a buon mercato, certamente. Uno non è fedele all'altro, all'altro ... “Convertitevi, tornate alla fedeltà al Signore” (cf. At 2,38).” (papa Francesco –dall’omelia 14 aprile 2020)

❖ Paziente perseveranza

“*Chi persevererà sino alla fine sarà salvato* (Mt 10, 22; 24, 13); questo è comando salutare del nostro Signore e Maestro. E ancora: *Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi* (Gv 8, 31-32). Bisogna perciò avere pazienza e perseverare, fratelli carissimi, perché, ammessi alla speranza della verità e della libertà, possiamo davvero arrivare alla verità e alla libertà. Il fatto stesso di essere cristiani è questione di fede e di speranza; ma perché la speranza e la fede possano arrivare a portare frutto, è necessaria la pazienza.(...) L'attesa e la pazienza sono necessarie perché portiamo a compimento quello che abbiamo cominciato a essere e raggiungiamo quello che speriamo e crediamo perché Dio ce lo

rivela. (...) In un altro passo lo stesso Apostolo ammonisce tutti a non venir meno nell'operare per mancanza di pazienza; nessuno, distolto e vinto dalle tentazioni, desista nel bel mezzo del cammino della lode e della gloria, e rovini così le azioni precedentemente compiute, perché non porta a compimento quelle incominciate.(...) La pazienza è quella che ci rende accetti a Dio e ci conserva (nel suo servizio): essa che calma la collera, frena la lingua, governa lo spirito, custodisce la pace, regola la disciplina, fiacca l'impeto delle passioni, comprime gli stimoli dell'orgoglio, estingue l'incendio dell'odio, contiene la tirannia dei grandi, conforta l'indigenza dei poveri, protegge la beata purezza delle vergini, la laboriosa castità nelle vedove, la tenerezza esclusiva degli sposi: rende umili nelle prosperità, forti nelle avversità, dolci nelle ingiustizie ed affronti: insegna a perdonare subito a quelli che fanno del male: se tu hai mancato, a implorare lungamente e istantaneamente il perdono: vince le tentazioni, sopporta le persecuzioni, corona le sofferenze e i martirii. Essa è quella che innalza l'edificio della nostra fede su fondamenta inconcusse.”(San Cipriano – *De bono patientiae*)

❖ Perseveranza versus accidia

“San Tommaso d’Aquino afferma che il grande rimedio all’accidia non si trova in noi, ma in Dio. È l’incarnazione, la venuta di Dio nella nostra carne. (...) Credo che il Natale sia il momento in cui sia più facile combattere contro l’accidia (...), la contemplazione dell’incarnazione è la sorgente di ogni rimedio contro l’accidia. In essa possiamo attingere la forza per attuare ciò che raccomandavano i Padri del deserto. La loro esperienza si riassume in una parola: perseveranza! Essa implica già l’accettazione dell’accidia come di una prova. «La tristezza è gravosa, l’accidia è insopportabile. Ma davanti a Dio le lacrime sono più forti di entrambe», afferma Evagrio. L’unico rimedio rimane il ritorno alla preghiera, perché è un’energia e una forza interiore la cui fonte è Dio stesso. L’ascesi, la mortificazione, gli

atti di penitenza e di rinuncia sono umili e poveri strumenti con cui manifestare la nostra perseveranza nel combattimento spirituale. Vorrei sottolineare che la perseveranza che permette di superare l'accidia è gioiosa. Non si tratta di un irrigidimento pelagiano della volontà. L'accidia è una tristezza che sembra non avere cause particolari, dato che di fatto non ci manca nulla. Essa colpisce lo stesso dinamismo spirituale. Per questa ragione, per combatterla non c'è altro mezzo se non rimanere fedeli al proprio impegno, perseverare nella preghiera ed evitare di mettere tutto in discussione. E ciò che più di ogni cosa dobbiamo proteggere è la gioia tutta interiore e soprannaturale di saperci salvati e amati da Dio". (Card. Robert Sarah – Si fa sera e il giorno ormai volge al declino)



VITA DI DEMAMAH

Grazie!

Desideriamo ringraziare pubblicamente tutti quei lettori che, sollecitati dal nostro piccolo appello dello scorso numero dei Quaderni, hanno generosamente corrisposto, facendo pervenire le donazioni sufficienti a continuare la pubblicazione dei Quaderni per almeno un paio di numeri ancora. Così è sempre stata la Provvidenza con Demamah: mai ha abbondato nelle risorse, ma nemmeno mai ha fatto mancare il necessario per la Sua Divina Opera.

Dio ricompensi la Vostra bontà!

Maria Silvia Roveri
Presidente Demamah

LA NOSTRA POSTA

Cari voi tutti di Demamah,

scrivo da Osio Sotto–Bergamo- qualcosa sul Covid. Ultimamente ho iniziato a mettere nero su bianco ricordi, pensieri, emozioni e vita attuale.

Il silenzio ha avvolto il tempo e lo spazio. Niente rumori dalle case e la via deserta. Sull'autostrada, sotto il cavalcavia, le file di mezzi che sfrecciavano veloci verso Milano sono sparite. Niente cori dai balconi, le campane delle chiese non suonano più, troppi morti e niente funerali.

Angelo e io, come ladri di ossigeno, quando fa ancora buio, ci avviamo verso la campagna, dove se già prima incontravamo poca gente, adesso non c'è nessuno. I nostri corpi e le nostre menti hanno bisogno di camminare, lo facciamo ogni giorno da cinque anni.

Intanto la natura, ignara della catastrofe, prosegue il suo percorso. Piccoli fiori appaiono ai bordi della strada, gli alberi diventano sempre più verdi. Timidi coniglietti scappano al nostro arrivo, due anatre si alzano in volo rumorosamente. Guardo tutta questa meraviglia, ringrazio il Signore e mi sento in colpa. Penso alla gente negli ospedali, nelle terapie intensive, ai malati a casa che necessitano di ossigeno, le bombole che non si trovano e sono poi quelle che fanno la differenza tra la vita e la morte. Penso alle migliaia di morti: genitori, sposi, fratelli, nonni di qualcuno. Le file di camion militari con le salme portate fuori regione per la cremazione, perché nei nostri cimiteri non ci sono più posti.

Adesso tanta rabbia. In troppi hanno riempito il silenzio, con il vuoto dei loro discorsi. Questa mattina, dall'alto del cavalcavia, guardando il fiume di macchine e camion correre verso Milano, (poco ecologicamente) ho gridato: forza Lombardia che ce la fai!!!

Grazie se mi vorrete leggere, mi ha fatto bene condividere “nero su bianco”.

Serenella

SANTA MESSA NEL RITO ANTICO

È ripresa la celebrazione della Santa Messa nella forma straordinaria del rito romano, alle **ore 8.30 di tutte le domeniche e le feste di precetto, presso la Chiesa di San Pietro**, a pochi passi dal Duomo di Belluno.

Celebrata da Mons. Giovanni Unterberger e arricchita dal canto gregoriano e dal suono dell'organo, la Santa Messa in rito antico rappresenta uno dei grandi tesori liturgici e spirituali della Chiesa cattolica e dell'intera umanità.

La Santa Messa della **prima domenica di ogni mese** è celebrata a favore di **tutti i benefattori e amici di Demamah, nonché dei fedeli presenti.**



I QUADERNI DI DEMAMAH

Demamah ringrazia i propri benefattori spedendo a domicilio per un intero anno i suoi Quaderni.

Le donazioni possono essere consegnate a mano, spedite via posta con assegno non trasferibile, o versate tramite bonifico bancario all'Associazione **DEMAMAH** IBAN IT 32 0030 6961 2771 0000 0002 370 - Banca Intesa San Paolo –Agenzia di Santa Giustina (BL), ricordando di indicare nella causale il proprio nominativo e recapito oppure inviando mail a info@demamah.it.

I benefattori vengono inoltre ricordati nella **preghiera quotidiana** della comunità, e per tutti loro viene celebrata una **Santa Messa** la prima domenica di ogni mese.



INTENZIONI DI PREGHIERA

La preghiera è uno dei cardini della Regola di Demamah. In essa vengono ricordati tutti i giorni i benefattori, gli Amici e tutti coloro che fanno pervenire particolari necessità di vicinanza umana e spirituale. Chi lo desidera può chiedere di inserire se stesso o i propri cari nella lista predisposta. Scrivere a info@demamah.it.

IL PADRE SPIRITUALE

Mons. Giovanni Unterberger, sacerdote della diocesi di Belluno-Feltre, già padre spirituale del Seminario Vescovile e insegnante di Sacra Scrittura presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose, è disponibile per **colloqui spirituali individuali** e Confessioni. Telefonargli direttamente al n. 329-7441351.

Don Giovanni è presente ogni mercoledì mattina dalle ore 9.00 alle ore 11.00 presso la Chiesa di San Rocco in piazza dei Martiri a Belluno, per l'Adorazione Eucaristica e per le **Confessioni**.

Le sue **omelie settimanali** sono scaricabili dal sito di Demamah al link <http://demamah.it/?cat=13> e le troverai nella pagina Facebook di Demamah il sabato.

Chi volesse riceverle via mail settimanalmente può richiedere alla segreteria info@demamah.it di essere inserito nella mailing list 'Omelie di don Giovanni'.

L'ASSOCIAZIONE DEMAMAH

Quando siamo nati non avevamo un nome. Cercavamo Dio, e volevamo cercarlo attraverso il canto.

Scoprimmo il testo del capitolo 19 del 1 Libro dei Re, quello in cui Elia incontra il Signore.

Ci attirò la voce di una brezza leggera con la quale il Signore si manifestò. Corrispondeva alla nostra esperienza di voce, di suono e di Dio.

Ci piacque il suono della frase *Qòl demamah daqqah*; ci piacque il suono e i suoi molti significati.

Demamah iniziò così il suo cammino di piccola realtà umana guidata da un grande nome divino, affinché non ci fosse mai possibile dimenticare che è attraverso le cose apparentemente piccole, insignificanti, deboli, leggere, silenziose e invisibili, che Dio ama manifestarsi, Onnipotente nell'apparente Nulla.

Demamah è associazione riconosciuta dalla Diocesi di Belluno-Feltre con decreto vescovile del 24 luglio 2014.

I Quaderni di Demamah - La Spiritualità del Quotidiano

A piccoli passi, si muove la vita.

Di piccole cose è fatta: lavoro, relazioni, fatiche e gioie quotidiane.

Anche Dio "cammina a piedi", con i nostri piedi e i nostri piccoli passi.

I Quaderni di Demamah sono diari di vita.

Sono la prova che lo Spirito ci è accanto in ogni momento.

Sono un aiuto prezioso

per chi vuole incontrarlo nella propria quotidianità.

Grandi temi, incarnati nelle nostre umili vite.



Demamah

Ecco, il Signore passò.

Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare

le rocce davanti al Signore,

ma il Signore non era nel vento.

Dopo il vento ci fu un terremoto,

ma il Signore non era nel terremoto.

²Dopo il terremoto ci fu un fuoco,

ma il Signore non era nel fuoco.

*Dopo il fuoco ci fu il **mormorio di un vento leggero***

qòl demamah daqqah.

dal Primo libro dei Re 19,11-13

* * *

Demamah è parola centrale di *Qòl demamah daqqah*, frase che nella Bibbia esprime l'Essenza Divina nel suo manifestarsi all'uomo e profeta.

Qòl è la voce umana, ma anche il tuono o un rumore fragoroso.

Demamah è la calma, il silenzio, il divenire silenzioso e immobile.

Daqqah è il ridurre in polvere, lo svuotare, l'alleggerire...